



Omelia del 5 maggio 2020

(Gv 10, 22-30)

«"Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente". Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto, e non credete"». E indica anche qual è la strada di questa conoscenza: «Le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza». Ma poi Gesù aggiunge una cosa fondamentale per loro e per noi, spiega perché non riescono a vedere, non riescono a credere, non riescono a conoscere: «Voi non credete perché non fate parte delle mie pecore». Occorre appartenere, occorre amare, occorre appartenere a qualcuno, occorre essere dentro a un rapporto per conoscere.

Noi, che siamo figli di una ideologia che imperversa da secoli, secondo cui la conoscenza, la scienza, è qualcosa di oggettivo senza amore, anzi, di freddamente oggettivo, e che la conoscenza sarebbe favorita da un distacco, da un disinteresse delle cose, facciamo fatica a capirlo. Mentre dall'esperienza lo potremmo vedere, lo potremmo riconoscere: solo ciò che ci interessa, solo ciò che prende il nostro cuore, solo ciò che amiamo lo conosciamo davvero. Questo vale per le persone e vale per le cose, vale per tutta la realtà: solo dentro a un amore si conosce. L'oggettività è possibile solo dentro a un grande amore, solo a un'appartenenza. E la stessa cosa è come testimoniata proprio dalla Prima Lettura degli Atti degli Apostoli, in cui Barnaba vede quello che i giudei non vedevano: vede Dio all'opera, riconosce le opere di Dio e riconosce la mano che è il segno della Presenza di Gesù stesso in quello che sta accadendo ad Antiochia. Ed è interessante: quegli uomini che sono presi dentro quell'appartenenza, che sono dentro quella grande esperienza vengono chiamati cristiani, cioè "di Cristo". Proprio quello che Gesù dice ai giudei che manca a loro: che non appartenevano, perché non sono dentro quell'appartenenza e quindi rimangono come "di nessuno". Loro non conoscono e gli altri non li riconoscono. Chiediamo di poter seguire questa appartenenza che ci fa cristiani, per conoscere di più Cristo, per riconoscerLo presente. Perché è dentro questo amore che oggi riconosceremo tutti i segni con cui Lui dimostra, mostra la Sua presenza e si fa vivo davanti ai nostri occhi. E vedremo le opere, riconoscendo Lui all'opera.

Domandiamolo, tanto più in questi giorni, in cui appunto siamo seppelliti da percentuali, informazioni scientifiche... ma anche con queste non capiremmo nulla, non conosceremmo nulla, se non dentro un amore grande. Lo vedremo in questi giorni, come gli stessi dati, gli stessi elementi potranno essere usati in un modo o in un altro, e tutta la pretesa oggettività - scienza, conoscenza - in realtà sarà una grande confusione, lì dove ciò che muove ciascuno di noi non sarà un amore alla verità: un amore a Colui che è la verità. Saranno giorni difficili quelli che vengono, perché pian piano potremo tornare, speriamo, alla normalità: giorni in cui dovremo fare tesoro di ciò che abbiamo imparato ad amare di più. Solo dentro quell'amore vero, allora avremo una vera conoscenza delle cose. E tutto ci sarà utile, riconosceremo la verità. Altrimenti potrà essere solo una guerra di interessi, tra chi usa la realtà per altri scopi.



UFFICIO DEL RETTORE

Via Santuario di Oropa, 480 - 13900 Biella Oropa (BI) - Tel. 015.25551220 / 221

Cod. Fisc. e P. IVA 00181510025 - [www.santuariodioropa.it](http://www.santuariodioropa.it)

[segreteriaettore@santuariodioropa.it](mailto:segreteriaettore@santuariodioropa.it) [rettore@santuariodioropa.it](mailto:rettore@santuariodioropa.it)